

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



16 AGOSTO 2020 20° DOMENICA Tempo Ordinario N° 33



In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella

regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdedute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

UN CUORE DI MADRE CHE NIENTE PUÒ FERMARE

La donna delle briciole, la cananea pagana, sorprende e converte Gesù: lo fa passare da maestro d'Israele a pastore di tutto il dolore del mondo. La prima delle sue tre parole è una preghiera, la più evangelica, un grido: Kyrie eleyson, pietà, Signore, di me e della mia bambina. E Gesù non le rivolge neppure una parola. Ma la madre non si arrende, si accoda al gruppo, dice e ridice il suo dolore. Fino a che provoca una risposta, ma scostante e brusca: sono venuto per quelli di Israele, e non per voi. Fragile ma indomita, lei non molla; come ogni vera madre pensa alla sua bambina, e rilancia. Si butta a terra, sbarra il passo a Gesù, e dal cuore le erompe la seconda preghiera: aiutami! E Gesù, ruvido: Non si toglie il pane ai figli per gettarlo ai cani. Ed ecco l'intelligenza delle madri, la fantasia del loro amore: è vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. Fai una briciola di miracolo, per noi, i cagnolini del mondo! È la svolta del racconto. Dolcemente, la donna confessa di essere là a cercare solo briciole, solo avanzi, pane perduto. Potentemente, la madre crede con tutta se stessa, che per il Dio di Gesù non ci sono figli e no, uomini e cagnolini. Ma solo fame e creature da saziare; che il Dio di Gesù è più attento al dolore dei figli che al loro credo, che preferisce la loro felicità alla fedeltà. Gesù ne è come folgorato, si commuove: Donna, grande è la tua fede! Lei che non va al tempio, che non legge le Scritture, che prega gli idoli cananei, è proclamata donna di grande fede. Non conosce il catechismo, eppure mostra di conoscere Dio dal di dentro, lo sente pulsare nel profondo delle ferite del suo cuore di madre. Lei sa che «fa piaga nel cuore di Dio la somma del dolore del mondo» (G. Ungaretti). Il dolore è sacro, c'è dell'oro nelle lacrime, c'è tutta la compassione di Dio. Può sembrare una briciola, può sembrare poca cosa la tenerezza di Dio, ma le briciole di Dio sono grandi come Dio stesso. Grande è la tua fede!. E ancora oggi è così, c'è molta fede sulla terra, dentro e fuori le chiese, sotto il cielo del Libano come sotto il cielo di Nazaret, perché grande è il numero delle madri del mondo che non sanno il Credo ma sanno che Dio ha un cuore di madre, e che misteriosamente loro ne hanno catturato e custodito un frammento. Sanno che per Lui la persona viene prima della sua fede. Avvenga per te come desideri. Gesù ribalta la domanda della madre, gliela restituisce: sei tu e il tuo desiderio che comandate. La tua fede e il tuo desiderio di madre, una scheggia di Dio, infuocata (cfr. Cantico 8,6), sono davvero un grembo che partorisce miracoli. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

I piani di Dio prevedono tempi diversi
e non è ancora giunto il momento
di annunciare il Vangelo ai pagani.
Eppure, Gesù, quella donna non demorde.
Ha una figlia malata, tormentata
da una strana, oscura malattia,
e ti ha invocato come il Messia,
l'atteso discendente di Davide.
È una pagana e accetta che sia Israele
il primo destinatario della tua parola.
E tuttavia non rinuncia a chiederti
la guarigione della sua creatura.
Così quando tu la provochi, non esita
a farsi considerare come un cagnolino
che mangia le briciole cadute
dalla tavola dei suoi padroni.
È questa sua fede, forte oltre ogni ostacolo,
decisa ad andare fino in fondo,
che desta la tua meraviglia, Gesù.
È questa fede, sostenuta da un grande amore,
che ti induce a concederle
quanto invoca con insistenza.
Anch'io, Gesù, rimango colpito
da attestazioni di fede autentica,
che giungono proprio da persone
che appaiono estranee al rapporto con te.
E invece manifestano
una determinazione sconosciuta
a chi frequenta di tanto in tanto
le nostre chiese, i nostri luoghi di incontro.
Grazie, Gesù, per queste felici sorprese
che ridestano e conferiscono vitalità nuova
alle nostre sonnacchiose comunità.

CALENDARIO INTENZIONI

| | |
|------------------|--|
| 16 AGOSTO | DOMENICA |
| ore 8.00 | def. Lunardi Bruno Luigia Agnese def. Gabriella e Luciana def. Lombardo Angelo |
| ore 10.30 | def. Diana Olivetti e Tamara |
| 17 AGOSTO | LUNEDI |
| ore 18.30 | secondo intenzione |
| 18 AGOSTO | MARTEDI' |
| ore 18.30 | |
| 19 AGOSTO | MERCOLEDI' |
| ore 18.30 | |
| 20 AGOSTO | GIOVEDI' |
| ore 18.30 | |
| 21 AGOSTO | VENERDI' |
| ore 18.30 | |
| 22 AGOSTO | SABATO |
| ore 18.30 | def. Crivellari Ofelia def. Carraro Maria e Giuseppe def. Crivellari Otello e Michielotto Bruna def. Callegaro Vinicio def. Silvio ed Egle |
| 23 AGOSTO | DOMENICA |
| ore 8.00 | def. Zinato Guerrino Epifania Gianni |
| ore 10.30 | secondo intenzione |

NB Nei giorni dal 18 al 21 agosto la messa feriale delle
18.30 non verrà celebrata

Sabato 22 agosto ore 18.30
Battesimo di ZORZATO ANNA di
CRISTIANO e di MORETTO DILETTA

**Con la domenica 6 settembre
Gli orari delle messe ritorneranno ad essere
alle ore 8.00 e 10.00
Verrà anticipata alle ore 10.00**

**LA CELEBRAZIONE del prossimo BATTESIMO
comunitario sarà DOMENICA 27 SETTEMBRE**

**LAVORI di SOSTITUZIONE dei SERRAMENTI della CHIESA
In questa settimana : offerta di € 20,00
Totale offerte € 4.330,00 GRAZIE!!!
Contattare Don Alessandro al termine della Messa**

IN CASO DI IMPROVVISI DISASTRO

«In caso di un improvviso disastro, qual è la prima cosa che la gente mette in salvo?».

In una bella tavolata di amici, che si erano ritrovati insieme in casa di uno di loro per le festività di fine anno con mogli e figli, durante l'aperitivo, questa domanda suscitò una vivace discussione.

«Il libretto degli assegni» disse uno. «Gli oggetti preziosi» suggerì una donna. «I figli!» disse deciso un altro. E mise tutti d'accordo.

In caso di un improvviso cataclisma tutti avrebbero pensato per prima cosa ai figli.

In quel momento saltò il coperchio della pentola a pressione in cucina e uno sbuffo di vapore entrò nella stanza.. Nel giro di pochi secondi, tutti fuggirono fuori, rovesciando sedie e bicchieri.

A eccezione dei bambini, che furono dimenticati in casa a giocare sul pavimento.

Ci nutriamo di parole e fniamo per credere alle nostre stesse chiacchiere.

SE LA VACANZA INSEGNA A PENSARE"

Tempo di vacanze: tempo per guardare, o meglio per contemplare. Sì, perché di solito vediamo le persone o le cose ma non le guardiamo. Non abbiamo tempo per fermare lo sguardo, abituato a rispondere a uno stimolo di qualcosa che lo attira in modo subitaneo: un semaforo, un cartellone pubblicitario. Oppure guardiamo quel che ci viene detto di guardare: i nostri occhi sono attirati da ciò che è pensato per sedurci, per richiamare la nostra attenzione, per accendere il nostro desiderio. Non a caso spesso constatiamo: «Non avevo visto, non me n'ero accorto», solo perché una cosa non s'impone allo sguardo. Le vacanze sono un tempo propizio per fare nulla, esercitandosi a guardare: su una spiaggia tenere gli occhi aperti verso il cielo; fermarsi a vedere il mare che cambia sempre colore e forma; osservare com'è fatto un fiore. È così che si impara a "vedere con il cuore", come consigliava il Piccolo Principe. Allora, aprendo gli occhi del nostro cuore, possiamo dedicarci a contemplare, a vedere in grande, dunque a sentire in grande. Così si inizia a vedere davvero ciò che esiste e vive accanto a noi, anche se spesso non ce ne rendiamo conto; ci si allena ad ammirare e accogliere l'inatteso, ciò che è sconosciuto e differente da quanto pensiamo. Le vacanze sono anche un tempo propizio per esercitarsi a riflettere sulla propria vita. Un'operazione non spontanea, faticosa, ma è fondamentale ascoltare le domande che ci abitano. Domande che non possono essere eluse se non rimuovendole, oppure "distraendoci", inebriandoci di attivismo. Questi giorni "vuoti" sono invece l'occasione per lasciarci abitare con calma dalle domande cruciali: «Come va la mia vita? Dove sono arrivato? Cosa mi manca?».

Il filosofo Schopenhauer annotava che «l'uomo è un animale metafisico», abilitato a porsi delle domande che vanno oltre il visibile. Cosa vuol dire vivere e morire? Cosa significa amare veramente? L'amore può finire? L'uomo è un animale capace di porsi questi interrogativi, perché vuole interpretare la propria esistenza e di essa vuole darsi e dare delle ragioni. Non ci sono risposte chiare e certe? Non per questo bisogna vietarsi di ascoltare le domande, anzi! Occorre trovare tempo per restare soli, in silenzio e «dimorare nelle domande» (Rilke) che ci abitano. Se non facciamo mai questo "lavoro", rischiamo di vivere alla superficie, senza essere consapevoli, senza riuscire a leggere la nostra vita e a misurarla nelle sue attese e nei suoi fallimenti. I latini dicevano che ogni essere umano maturo deve giungere **ad habitare secum**, cioè ad **abitare con sé, ad ascoltarsi**.

Non è un'operazione narcisistica, ma un atto di verità su di sé e sul rapporto con gli altri. È una necessità per prendere la propria vita in mano con un minimo di lucidità e così imparare ad amare sé e gli altri con intelligenza e creatività. In vacanza diamo dunque del tempo alla riflessione, al pensare.

E a chi ci chiede: «Cosa fai?», diciamo: «Guardo e penso».

Rara ma straordinaria risposta! **(Enzo Bianchi)**

CAPIRE... LA MESSA

LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI FEDELI

Bisogna riconoscere che molti cristiani, nelle no-stre comunità, hanno una sufficiente preparazione religiosa, oltre che cultura-le. Eppure, capita che alla messa si trovino ancora sacerdoti che fanno tutto da soli: celebrano, intonano i canti, leggono il vangelo, dirigono i chierichetti e sopportano a fatica che qualcuno proclami una lettura.

UN SOGNO, LA PARTECIPAZIONE?

Poter partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche era un obiettivo indicato dai fedeli più sensibili già nella seconda metà dell'800 e agli inizi del '900, che fu fatto pro-prio dal Movimento liturgico. All'e-poca poteva apparire una cosa di là da venire, un vero sogno.

Eccetto il celebrante e qualche persona abbastanza colta, la maggior parte dei fedeli era solita ri-empire il tempo con il personale libro delle devozioni (le classiche e benemerite *Massime eterne I*), con la recita del rosario o assistendo passivamente, limitandosi ad alzarsi e a inginocchiarsi allo squillo del campanello suonato dal chierichetto.

OBBIETTIVO PRIMARIO DELLE CELEBRAZIONI

Con la riforma liturgica voluta dal concilio quel sogno è finalmente diventato una possibilità, anzi, una realtà concreta. La partecipazione attiva alla liturgia di tutto il popolo di Dio è l'obiettivo di tutti i testi conciliari e tutti documenti della Chiesa l'hanno affermato con più insistenza. I fedeli non devono più rimanere spettatori passivi, perché sono, e devono essere, protagonisti della celebrazione stessa. La partecipazione dei fedeli, quindi, è parte integrante della celebrazione stessa.

QUALE PARTECIPAZIONE?

Il Concilio afferma: «È ardente desiderio della madre chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto" (1 Pt 2,9), ha diritto e dovere in forza del battesimo».

Partecipazione consapevole. È necessario essere coscienti, sapere che cosa si fa! Nel nostro caso, sa-pere ciò che si celebra è di fonda-mentale impor-tanza. Ma, per essere consapevoli, occorre anche l'impe-gno nella formazio-ne liturgica, cioè lo studio o, per dirla in parole sem-plici, la voglia e la pas-sione di cono-scere il più possibile il mistero che si celebra, i riti, i simboli, i tempi e le feste della liturgia cristiana. Non si può amare ciò che non si co-nosce.

Partecipazione attiva: ciascuno deve prendere parte alla celebra-zione con una disposizione d'animo particolare: spirito e atteggiamento che assumia-mo determinano il no-stro "assistere passivo" oppure, vi-ce-versa, il nostro "partecipare" alla celebrazione stessa.

Quando andiamo a messa (o prendiamo parte a un'altra celebra-zione) non assistiamo a uno spetta-colo, dove sono "gli altri" (il sacerdo-te, i ministran-ti, i lettori, il coro) che fanno, mentre noi stiamo a guardare e ad ascoltare. Andiamo per pregare insieme! Il fatto stesso di avere ac-cettato l'invito del Signore che ci ha convocati, di esserci preparati e di essere "andati" a mes-sa, è il primo e fondamentale segno della nostra partecipazione attiva. Poi, ciascuno secondo le proprie possibilità e ca-pacità potrà svolgere - in sinto-nia col proprio pastore - i ruoli che la celebrazione liturgica richiede.

Ma, poiché nessuno è spettatore, bensì attore e protagonista, tutti sono im-piegati a rispondere, cantare, pregare, dare significato al silenzio, ai movi-menti, ai gesti, ecc., in piena comunione con Dio e con gli altri.

Partecipazione piena: parteci-pare coscientemente e attivamente alla cele-brazione mette in campo il nostro impegno personale. È certamente fatico-so lasciarsi coinvolgere anima e corpo, perché "dentro" e "dietro" a tutte le parole, ai gesti, ai simboli e segni della liturgia, ciò che va vissuto è il rappor-to con Dio. Ogni celebrazione mette in gioco e, nello stesso tempo, esprime la mia espe-rienza di fede e, in essa, la mia esperienza di vita. Quando si por-ta la vita nella liturgia, sarà più facile, poi, proiettare la liturgia nella vita stessa, cosicché non vi sia mai contraddizio-ne tra pratica religiosa e vita pratica.

Ciò dà senso alle nostre celebrazioni liturgiche. D'altra parte, come ci ri-corda ancora il concilio, *«la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione, e domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede. La rinnovazione poi dell'alleanza del Signore con gli uomini nell'eucaristia conduce e ac-cende i fedeli nella pressante carità di Cristo»* (SC 10). **(Fulvio Rampazzo)**